



il «parco urbano»
come strumento
di riqualificazione

l'area dei Vergini a Napoli

a cura di
RENATO CAPOZZI

Edizioni Scientifiche Italiane



Il «parco urbano»
come strumento
di riqualificazione
L'area dei Vergini a Napoli

a cura di
RENATO CAPOZZI



Edizioni Scientifiche Italiane

Volume pubblicato con un contributo della Scuola di specializzazione in progettazione architettonica e urbana dell'Università degli Studi di Napoli «Federico II»

Il Collegio dei Docenti della Scuola nell'a.a. 2003/2004

Roberta Amirante
Laura Bellia
Francesca Bruni
Carolina Cigala
Angela D'Agostino
Antonello De Luca
Salvatore Di Liello
Mario Guarino
Ferruccio Izzo
Giancarlo Mainini
Giovanna Maraventano
Pasquale Miano
Sergio Pone
Maria Rosaria Santangelo
Roberto Serino
Uberto Siola
Sergio Villari
Federica Visconti

CAPOZZI, Renato (a cura di)

Il «parco urbano» come strumento di riqualificazione
L'area dei Vergini a Napoli
Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane, 2006
pp. 144; 24 cm
ISBN 88-495-1229-5

© 2006 by Edizioni Scientifiche Italiane s.p.a.
80121 Napoli, via Chiatamone 7
00185 Roma, via dei Taurini 27

Internet: www.edizioniesi.it
E-mail: info@edizioniesi.it

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi.

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000.

Associazione Italiana per i Diritti di Riproduzione delle Opere dell'ingegno (AIDRO)
Via delle Erbe, 2 - 20121 Milano - tel. e fax 02-809506; e-mail: aidro@iol.it

Indice

Presentazione <i>Benedetto Gravagnuolo</i>	7
La progettazione urbana come specializzazione <i>Roberta Amirante</i>	9
IL TEMA DEL PARCO URBANO E L'AREA-STUDIO	
L'invenzione di un parco urbano <i>Roberta Amirante</i>	22
Il parco dei Vergini come integrazione di «sequenze multiple» <i>Pasquale Miano</i>	27
Giardino-parco-paesaggio: forme di una figura <i>Roberto Serino</i>	34
La valle dei Vergini da paesaggio sacrale ad ambiente urbano <i>Salvatore Di Liello</i>	44
Insiemi monumentali «minori» tra descrizione e progetto <i>Francesca Bruni</i>	57
LA DESCRIZIONE DELL'AREA	
La collina di Capodimonte: struttura, misura e figura <i>Angela D'Agostino</i>	62
La geografia <i>Sonia Scutto</i>	65
Le strade e l'accessibilità <i>Luca D'Angelo, Giovanni Lanzuise, Ignazio Leone</i>	68
Monumenti e tessuti <i>Luca Romano</i>	72
Il «verde» come sistema relazionale <i>Mauro Vincenti</i>	77

IL PROGETTO E LE SUE «PARTI»

Il parco dei Vergini <i>Renato Capozzi</i>	82
L'area del San Gennaro <i>Renato Capozzi</i>	90
L'affioramento del parco a valle <i>Luca Romano</i>	93
Sotto Capodimonte <i>Ettore Troncone</i>	96
Piazza Miracoli <i>Luca D'Angelo, Giovanni Lanzuise, Ignazio Leone</i>	101
Veterinaria <i>Mauro Vincenti</i>	104
Albergo dei Poveri <i>Luca D'Angelo, Giovanni Lanzuise, Ignazio Leone</i>	107
Sant'Eframo Vecchio <i>Sonia Scutto</i>	110
Il percorso di attraversamento <i>Carla Adamo, Matilde Candilori</i>	113

CONTRIBUTI

Restauro urbano, tutela del territorio <i>Carolina Di Biase</i>	118
Paesaggi fortificati della Grande Guerra <i>Francesco Collotti</i>	133

Presentazione

Benedetto Gravagnuolo

Non capita spesso di trovarsi di fronte un libro che racconta ad un tempo un'attività didattica, un lavoro di ricerca e una pratica del progetto urbano. La singolarità dell'esperienza disciplinare della Scuola di Specializzazione in Progettazione Urbana viene rappresentata con efficacia in questo volume che – benché testimoni gli esiti di un solo anno accademico – consente anche di cogliere il significato più generale di quell'esperienza, fondata su una precisa ipotesi di ricerca, sostenuta da una originale organizzazione didattica e legata a una logica «di servizio» per la città.

Un'esperienza unica in Italia, fortemente segnata dalla volontà di sperimentare il significato che il termine «progettazione urbana» poteva assumere come elemento qualificante di un'attività di formazione post-lauream, dopo che con quella denominazione era stato costituito uno dei più affollati dipartimenti dell'Ateneo Federico II.

Tutt'altro che casuale, del resto, è stata – nella scuola napoletana – l'attenzione ad una locuzione che trovava le sue radici nella tradizionale attenzione della cultura italiana ai caratteri architettonici delle strutture urbane; e che attestava – allo stesso tempo – il legame profondo con quella parte del mondo della ricerca italiana concentrata, già a partire dagli anni sessanta, sui temi dell'analisi urbana e dell'architettura della città.

Nell'esperienza della Scuola di Specializzazione, le caratteristiche così singolari della città partenopea rappresentano un punto di partenza importante: Napoli impone, a chiunque sia impegnato in un progetto che prevede la modificazione di una sua parte, di essere osservata con uno sguardo dotato ad un tempo di ampiezza e di profondità; e, più di altri luoghi, è insofferente a soluzioni canoniche o preconfezionate.

L'attività della Scuola, nel tempo, testimonia la capacità di rispondere a questa richiesta con competenza e con cura. E questo libro rappresenta, di quell'attività, un esempio significativo: sia attraverso la scelta del tema, così sensibile alla singolarità dei caratteri geografici della città e alla continua contaminazione di natura e artificio che segna molte delle sue parti; sia rispetto alla logica del progetto – ad un tempo prodotto collettivo e individuale degli studenti impegnati nella Scuola – che si fa carico di leggere la città come un testo prima di proporne una diversa trascrizione.

Quando si insiste troppo sul medesimo sentimento, si finisce per smorzarlo (...) Dunque non è affar da poco disegnare la pianta di una città in modo che la magnificenza dell'insieme sia suddivisa in un'infinità di bellezze di dettaglio, tutte differenti; che non vi si incontrino quasi mai le stesse cose; che, percorrendola da un capo all'altro, si trovi in ogni quartiere qualcosa di nuovo, di singolare, di avvincente; che vi sia ordine e tuttavia una sorta di confusione; che ogni cosa sia ben allineata ma senza monotonia; che infine una pluralità di parti regolari diano luogo, nel complesso, ad una certa idea di irregolarità e di caos, che tanto si addice alle grandi città». M.A. Laugier, *Saggio sull'Architettura*, trad. it., Aesthetica, Palermo 1987, p. 146.

⁹ «Una prima distinzione è a questo punto necessaria: la distinzione fra i paesaggi il cui esserci materiale è risultato di un processo operativo umano al pari del loro essere estetico, e i paesaggi il cui essere estetico risulta non da un processo produttivo ma da quello che potrebbe chiamarsi un conferimento di senso rispetto al quale il loro esserci materiale era preesistente: da una scoperta, come si suol dire, per effetto della quale diventano estetiche quelle che prima erano pure e semplici cose di natura». R. Assunto, citato in V. Gregotti, *Progetto di paesaggio*, in «Casabella», n. 575/576, 1991.

¹⁰ «Un progetto urbano reale non è possibile senza la delimitazione spaziale e senza le gerarchie che creano una differenziazione concreta, insieme a identità, diversità, leggibilità. La differenza tra forme urbane come il parco e il giardino e quella non urbana di progetto paesaggistico sta nella delimitazione, nelle articolazioni e negli aspetti narrativi dei primi due e nel fatto che il progetto paesaggistico è un processo di abbellimento che (...) è quasi sempre omogeneizzatore» P. Buchanan, *Oltre il mero abbellimento*, in «Casabella», nn. 597/598, 1993.

¹¹ A. Corboz, *op. cit.*

¹² «(il paesaggio) non è una scultura, uscita da un atto di organizzazione di spazi e volumi e come tale offerta, ma una raccolta fortuita di frammenti topografici accostati, dove le distanze sono abolite, dove investo un significato perché riconosco ad essa la dignità di sistema formale, perché la tratto, insomma, alla stessa guisa di un'opera». *Ivi.*

¹³ «Si dovrà comunque muovere dalla constatazione che la nostra operazione di strutturazione formale sarà sempre un'operazione in situazione, secondo cioè una certa scala di intervento, secondo certe condizioni di scarsità, in una condizione di aggregazioni tipologiche spesso del tutto nuove. In tali condizioni l'efficienza operativa nei confronti della formazione di senso sarà soprattutto di specificità degli atti rispetto alla situazione. In ogni caso, poiché non si tratta, nel progetto di paesaggio, della manomissione totale dell'ambiente ma della riassunzione totale di esso in funzione della formazione di senso in un campo determinato, si tratterà di operare con il minimo degli spostamenti possibili, con il massimo cioè dell'economicità figurativa dell'intervento». V. Gregotti, *Progetto di paesaggio*, cit.

Il parco dei Vergini come integrazione di «sequenze multiple»

Pasquale Miano

Parlare dell'area dei Vergini in termini di parco assume una fondamentale valenza sul piano culturale, in quanto significa affrontare il problema progettuale di un nucleo urbano di antico impianto, indubbiamente caratterizzato da forti valenze paesaggistiche, attraverso un'idea generale.

Sull'area dei Vergini, o di Stella-San Carlo all'Arena, riferendosi ai quartieri che la costituiscono, non si può ragionare attraverso gli strumenti tradizionali e ordinari del recupero urbano, né pensare ad una logica di intervento basata sul singolo manufatto edilizio, ma appare necessario costruire tra la realtà e l'intervento progettuale, un meccanismo selettivo e interpretativo, che ben può essere sintetizzato dal concetto di parco.

Situata sulle pendici di una collina in tufo, l'area dei Vergini è solcata da profondi valloni, in cui, in una certa misura, sono ancora distinguibili gli antichi corsi d'acqua, i grandi canali naturali appoggiati alle curve di livello, segni molto radicati in questo territorio che hanno da sempre costituito un fattore di riconoscibilità e di unitarietà.

All'interno di questa struttura naturale, a partire da alcuni luoghi singolari, in cui nel tempo sono state posizionate le necropoli romane, le catacombe e le basiliche paleocristiane, e poi, dopo alcuni secoli di abbandono, i grandi complessi conventuali, nell'arco di circa due secoli (dagli inizi del Seicento alla fine del Settecento) si è prodotta una precisa fase di espansione extramuraria della città, in cui si sono formati alcuni borghi, corrispondenti a cicli edilizi relativamente unitari.

Sulle colline si forma quindi una struttura potenzialmente urbana, diversa dalla città esistente, ma confrontabile con essa per i caratteri delle architetture, per le dimensioni dei grandi complessi conventuali e del ricco e articolato tessuto residenziale, nonché per le funzioni specifiche, legate a una realtà di tipo urbano che ci si svolgono, da quelle ospedaliere a quelle di assistenza.

Dalla fine del Settecento a oggi questa area urbana storica ha subito trasformazioni continue di una struttura originariamente unitaria. Non si può dire però che l'impianto generale dell'area sia stato modificato in modo veramente determinante. Alcune grandi trasformazioni urbane si collocano

invece lungo il bordo dell'area; in particolare gli interventi infrastrutturali borbonici e murattiani hanno segnato fortemente le differenze tra il bordo e l'interno dell'area, racchiusa in un'ideale triangolazione, ai cui vertici si collocano l'Albergo dei Poveri, la reggia di Capodimonte e il Museo.

Ragionare su quest'area in termini di parco assume un preciso significato nella situazione attuale. D'altra parte, in primo luogo, appare opportuno sottolineare che, riguardando alle dinamiche che hanno caratterizzato la formazione dei grandi parchi contemporanei, difficilmente si è lavorato su aree libere. Nella maggior parte dei casi gli ambiti di localizzazione dei nuovi parchi rientrano nella categoria delle aree dismesse, dei territori abbandonati, dei vuoti forzatamente determinatisi alla fine di un lungo periodo d'uso specifico, industriale, ferroviario, infrastrutturale. Ciò a maggior ragione vale per una città antica, e non a caso sono state elaborate proposte fortemente emblematiche, tra le quali, per citare un esempio suggestivo, quella della città-monumento immersa in un grande parco che Ginzburg prefigura nel piano per la rivoluzione socialista di Mosca.

Ma in realtà, nel caso dei Vergini, il discorso può essere maggiormente strutturato ed approfondito, individuando alcune grandi analogie tematiche, che possono essere tratte dal discorso della costruzione dei parchi.

In primo luogo, la costruzione del parco come composizione di elementi distinti (quindi differenti, attraverso i quali il parco può essere rappresentato), ben si presta ad un lavoro di smontaggio dei principali elementi che costituiscono l'area dei Vergini: l'accidentata morfologia degli elementi «naturali residui», gli aggregati edilizi, i grandi complessi monumentali, i percorsi.

In secondo luogo, la costruzione del parco comporta un'interpretazione del concetto di limite, o più operativamente di recinto, attraverso una valutazione delle correlazioni con le differenti situazioni che si dispongono lungo i bordi dell'area. Risulta allora possibile ragionare su diverse declinazioni del concetto di luogo-limite: nei Vergini, in alcuni casi si tratta di un limite interno alla città storica, in altri di una sorta di limite naturale dettato dalle situazioni orografiche.

In un articolo di commento dei lavori del III Seminario Internazionale di Architettura «Napoli, architettura e città» del 1991, dal titolo *Un grande parco intorno alla città storica*, sono sviluppati sinteticamente alcuni elementi di impostazione del tema. In particolare si affermava: «Per i quartieri di Stella-San Carlo all'Arena, dove l'intasamento e la marginalizzazione hanno proceduto di pari passo, una qualsiasi ipotesi di cambiamento deve necessariamente partire dall'obiettivo di invertire questa tendenza. L'area deve pertanto essere oggetto di un processo di «svuotamento» che con-

senza di stabilire rapporti più equilibrati tra i diversi elementi in gioco, di fissare i limiti delle diverse strutture morfologiche, di recuperare il carattere particolarissimo dei siti disposti sulle colline e negli articolati valloni del grande anfiteatro napoletano, di ridare un ruolo ai monumenti che si collocano nella minuta trama della struttura residenziale. Proprio per la posizione che occupa, l'area di Stella-San Carlo all'Arena «svuotata» può non solo rappresentare un elemento di passaggio dalla città al territorio, ma anche un elemento che ha un valore in sé, una sorta di grande terrazza che si affaccia sul centro antico».

Questa descrizione si configura come una sintesi di due distinte elaborazioni sviluppate sull'area dei Vergini:

- la prima è imperniata sullo studio della parallela a Foria, l'arteria prevista dai progetti borbonici e ripresa più volte dai piani regolatori della città, ricollocata progettualmente alla quota costante di circa 90 metri, al fine di segnare il limite tra la parte più densamente urbanizzata e la parte a monte dell'area dei Vergini, contrassegnata prevalentemente da componenti naturalistiche e paesaggistiche;

- la seconda, a partire da considerazioni sul concetto di non contemporaneità, è imperniata sull'individuazione di un grande percorso monumentale di attraversamento in senso est-ovest dell'area di Stella-San Carlo all'Arena; definito «decumano», termine improprio ma estremamente significativo in una lettura delle relazioni formali, intese in senso dinamico, che la città ha stabilito nel tempo; si tratta di un percorso «virtuale», alternativo alla parallela che, richiamando in gioco connessioni urbane descritte dal Celano, va da Sant'Eframo Vecchio a San Gennaro dei Poveri, collegando molti altri monumenti principali dell'area.

È possibile che nessuna delle due linee di ricerca, su cui si è molto lavorato, abbia nella situazione attuale un immediato riscontro in termini operativi, pur essendo (e non sembri un paradosso), con i dovuti approfondimenti, entrambe le soluzioni avanzate realizzabili.

La «parallela» può configurarsi come una strada a forte contenuto paesaggistico e a minimo impatto ambientale, assumendo un preciso significato anche in riferimento ad una più generale interpretazione delle relazioni urbane. Oggi, soprattutto in conseguenza delle molteplici manomissioni subite dalla città storica e dal suo intorno, gli interventi di realizzazione di nuovi tronchi stradali, di qualunque tipo essi siano e a qualunque scopo rispondano, non sono condivisi, anche perché manca, in questa fase, una riflessione generale sulla città dalla quale possano scaturire le motivazioni per un intervento radicale di trasformazione.

Il «decumano», che non comportando alterazioni forti potrebbe essere



Sopra: La parallela a Favia: i grandi interstizi.

Sotto: Assonometria della parallela a Favia.



più facilmente accettato dalla "cultura conservazionista", presenta il consistente problema delle difficoltà burocratico-gestionali della realizzazione: lavorare su monumenti a notevole distanza, coinvolgendo differenti enti e soggetti proprietari, appare oggi un'operazione velleitaria, in una città che non è dotata di strumenti operativi di scala intermedia tra il piano regolatore generale e il singolo intervento di manutenzione.

In questa situazione, che certo potrebbe cambiare, allorché ci si rendesse solo conto delle reali condizioni di un'area che va progressivamente perdendo i suoi caratteri di originalità sia paesaggistica che architettonica, risulta in ogni caso possibile assumere alcuni contenuti (anche in modo parziale) di queste idee più generali di configurazione dell'area, riassorbendole nel ragionamento sul Parco dei Vergini.

D'altra parte è opportuno precisare che l'unico spostamento significativo delle questioni da registrare a Napoli negli ultimi anni, di fatto ancora a livello di intenzioni per quest'area, è costituito dalle nuove possibilità di connessione offerte dal Piano Comunale dei Trasporti e dal Piano delle 100 stazioni.

Parallela e decumano diventerebbero sempre di più virtuali, allorché i nuovi tracciati sotterranei della metropolitana, in grado di attraversare più liberamente l'area, potranno mettere in relazione differenti punti strategici (del Parco, dei quartieri abitati, dei monumenti) anche quando fisicamente molto distanti.

In questa ottica appare necessario sviluppare un'approfondita riflessione sul concetto di sequenza, costruendo il Parco dei Vergini proprio come integrazione di "sequenze multiple".

Nel concetto di parallela, che si impernia concettualmente su interventi che rappresentano punti fermi della cultura urbano-architettonica, dal "Piano" del Poggi per Firenze all'ubicazione dei grattacieli a Mosca lungo l'anello dei boulevard interni di El Lisitzskij, la strada si configura come l'elemento di connessione di arcе strategiche (o punti) disposte lungo il suo tracciato che, ponendosi sul limite della città storica, pur essendo di nuova formazione, ne favoriscono una reinterpretazione. In questa logica gli incroci tra le ripide percorrenze nord-sud e il tracciato della parallela, rappresentano punti eccezionali, in grado di ridefinire completamente il sistema delle relazioni tra interno ed esterno, chiamando subito in gioco gli altri luoghi attraversati dalle risalite nord-sud, quasi sempre caratterizzati da situazioni monumentali puntuali, antichi conventi con i loro spazi aperti esterni e i loro intorni architettonici.

Emerge allora un tema architettonico di eccezionale interesse che può essere svolto secondo diverse modalità: da un lato questi nuovi luoghi pos-

sono essere letti come situazioni architettoniche di "conclusione" dei tracciati nord-sud verso le parallele; dall'altro si configurano come elementi di ingresso nel sistema monumentale interno e in questo senso, in quanto luoghi-spazio, assumono un senso compiuto anche in assenza delle "parallele". Essi appartengono ad una regola combinatoria che è già interna all'area e che può essere ulteriormente sviluppata attraverso l'approfondimento progettuale.

In realtà queste stesse regole combinatorie caratterizzano il discorso del "decumano". Emblematicamente il complesso conventuale di Sant'Eframo Vecchio appartiene in modo molto chiaro ad entrambe le sequenze: verso nord potrebbe configurarsi come un luogo architettonico disposto lungo la "parallela"; verso sud, con lo spazio antistante, rappresenta un luogo architettonico lungo il "decumano", inteso come ideale collegamento est-ovest tra cittadelle "chiuse" o parzialmente chiuse entro i propri recinti originari.

In ogni ambito monumentale risulta possibile individuare una particolare modalità di innesto nell'area, che in ogni caso sembra aderire ad un modello di crescita allo stesso tempo orizzontale e verticale: in orizzontale i grandi monumenti "catturano" spazi aperti e brani di costruito che hanno un senso in relazione all'emergenza architettonica; in verticale essi discendono verso le quote più antiche, per inglobare necropoli e basiliche paleocristiane, che contengono i significati caratterizzanti e le ragioni d'essere prime dell'insediamento.

Queste "discese" possono essere reinterpretate anche nell'ambito del tema della costruzione delle linee della metropolitana, come un nuovo che fa riemergere l'antico attraverso lo scavo e che in ogni caso risale puntualmente verso l'esterno, rivendicando una propria individualità.

È così che la sequenza di punti lungo la parallela, dei monumenti lungo il decumano e delle stazioni delle linee metropolitane che attraversano l'area possono rappresentare, insieme ad altri, i luoghi principali del parco, contribuendo probabilmente a sciogliere un'altra fondamentale ambiguità, che è insita nell'utilizzazione di questo termine.

La presenza dei luoghi monumentali e la prevalenza dei grandi spazi aperti e verdi fanno immediatamente pensare alle idee lecorbusieriane su Parigi, in un'ottica di notevolissima trasformazione. Nello stesso tempo i luoghi intorno alle stazioni, gli accessi al parco, rimandano alla formazione di un moderno tessuto di attrezzature integrate, di cui il parco rappresenta l'elemento emergente.

In riferimento a queste due interpretazioni, possono essere individuati alcuni aspetti ineliminabili, che tendono a connotarle come soluzioni di-

stinte, ma ciò non impedisce la ricerca di una sintesi. In questa ottica assume grande significato l'idea laugieriana della varietà nell'unità, della composizione di differenti elementi entro un unico meccanismo interpretativo.

Risulta allora di grande interesse l'idea di perimetrare alcuni temi caratterizzanti del parco, di svilupparli progettualmente in modo autonomo e di riverificarli in un nuovo quadro unitario. Questa tecnica risulta particolarmente interessante, in quanto mette in gioco un meccanismo di selezione critica nelle originarie sequenze che consente di identificare alcuni luoghi altamente sintetici e significativi. Sant'Eframo Vecchio e San Genaro dei Poveri, Santa Maria dei Miracoli e Santa Maria della Sanità "si avvicinano" in questo nuovo meccanismo di correlazioni all'Albergo dei Poveri e alla Reggia di Capodimonte, rompendo l'isolamento a cui sono stati condannati da molto tempo.

Note

¹ P. Miano, *Un grande parco intorno alla città storica*, in Aa.Vv., *Napoli, architettura e città. Atti del III Seminario internazionale di progettazione*, La Buona Stampa, Napoli 1992.

P. Miano, *Strumenti e tecniche per la trasformazione della città. Il caso Napoli*, sintesi delle dissertazioni per il conseguimento del titolo di Dottore di Ricerca, Venezia 1993.

P. Miano, *Il concetto di non contemporaneità e la marginalizzazione delle aree di Stella-San Carlo all'Arena*, in *L'intervento nella città consolidata. Proposte di una metodologia di intervento nelle aree di margine. Ricerca dipartimentale*, in «Bollettino del Dipartimento di Progettazione Urbana dell'Università degli Studi di Napoli Federico II», Argomenti, n. 3, Napoli 1998.

P. Miano, *Lezioni di progettazione architettonica*, Edisu, Napoli 2000.

Un'idea di città, un'idea di parco urbano, un'idea di progetto urbano, un'idea di «scuola»: questo libro, nel raccontare un'esperienza formativa «di terzo livello» sviluppata all'interno della Scuola di Specializzazione in Progettazione Architettonica e Urbana dell'Università di Napoli «Federico II», tiene insieme molte cose. E dunque può essere letto da molti e in molti modi. Da chi si occupa di didattica dell'architettura e si interroga sui fondamenti teorici e tecnici della disciplina del progetto urbano; da chi lavora sulla relazione tra l'idea di città e l'idea di paesaggio urbano; da chi legge il tema del «parco urbano» come strumento di interpretazione della struttura complessa della città contemporanea; da chi è interessato a leggere quella complessità nello straordinario intreccio di geografia e di storia rappresentato dall'area collinare che borda a nord il centro antico napoletano.

Renato Capozzi (Napoli 1971) architetto, è dottore di Ricerca in Composizione Architettonica presso lo IUAV di Venezia e specializzato in Progettazione Urbana. Attualmente è professore a contratto presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli «Federico II», ove collabora con la prof. Valeria Pezza. Ha preso parte in ambito universitario a numerose ricerche teoriche e progettuali, nonché a pubblicazioni, convegni e mostre, su temi inerenti la composizione architettonica e l'architettura della città.

In copertina: disegno di Renato Capozzi

Questo volume, sprovvisto del taloncino a fronte, è da considerarsi copia saggio gratuito esente da IVA (art. 2, c. 3, lett. d, DPR 633/1972)

ISBN 88-495-1229-5



9 788849 512298

€ 17,00

Il «parco urbano»
come strumento
di riqualificazione
ESI